

Il caso

A Pfafficon, nel canton Zurigo, dove Dignitas accompagna i malati

Nella casa blu dove si va a morire “Ma uno su due alla fine ci ripensa”

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA SASSO

PFÄFFICON (ZURIGO) — La casa blu di Barzloostrasse è la seconda a destra, in una stradina che va a finire nei campi. È incastata tra il capannone di un'industria meccanica e il Blue Oasis, taverna croata, specializzata in cevapjci. Sarà per il blu, il tavolino in giardino, lo scroscio dell'acqua della fontana, il laghetto, il prato all'inglese, ma sembra una casa di bambola, finta. Non c'è nessun cartello. Non c'è nemmeno il cancello. Neppure altre barriere, del resto: come se la casa della morte non volesse affatto nascondersi. C'è solo — qui, alla periferia di Pfafficon, venti chilometri da Zurigo, ordinata e silenziosa Svizzera tedesca — una fila di pini e una siepe di lauro, ma bassa abbastanza da poter vedere cosa succede là dietro. È questo l'ultimo indirizzo di Dignitas, l'associazione che vuole che la morte sia dignitosa come la vita e che pretende che l'ultimo diritto dell'uomo sia quello di decidere come e quando mettere il punto finale alla propria esistenza.

Centoquaranta persone, fino ad ora, quest'anno, hanno visto il mondo per l'ultima volta dal letto reclinabile con il sacco lenzuolo fiorato che è qui, al piano terra. Hanno sentito come ultimo odore quello del fritto del ristorante. Hanno visto dalle grandi vetrate il verde opaco dei pini argentati. Un'iniezione, quindici grammi di pentobarbital di sodio sciolto in 60 centilitri d'acqua, due minuti, poi il sonno. E, dopo, il coma profondo. E dopo ancora solo la morte. Nella casa c'è spazio per gli ultimi saluti. C'è un grande divano di pelle bianca, c'è un tavolo tondo con attorno sei sedie. C'è la legna per il caminetto. I cioccolatini su un vassoio. Ci sono vasi di orchidee colorate. C'è la sedia a rotelle e il braccio che sostiene la flebo. Perché chi arriva qui è davvero già vicino alla fine. Distrutto nel corpo, ma lucido nella mente. L'ultimo atto — spingere lo stantuffo della siringa, bere, schiacciare un pulsante che faccia entrare in qualche modo

nelle vene il veleno — deve essere fatto dalla persona che vuole morire.

Scrivono, telefonano, bussano in tanti. Lo fanno uomini e donne così malati da pensare di non poter più farcela a vivere. Nel 2010 novantaquattro suicidi. Ma non è vero che basta prendere la tessera dell'associazione (duecento franchi), né pagare i servizi (8.500 euro), per comprare la morte. «In tredici anni — dice l'avvocato Ludwig Minelli, 79 anni, il fondatore — abbiamo aiutato a vivere tra le 30 e le 40 mila persone e solo 1.200 le abbiamo aiutate a morire». Dopo il primo contatto, bisogna costruire il percorso. Dignitas chiede che chi non vuole più vivere, lo scriva e spieghi il perché. Vuole sapere la storia della persona e vuole vedere la documentazione sanitaria. È un medico a valutare le cose e a decidere se è possibile accendere quella che chiamano «la luce verde provvisoria». Significa che se il medico è d'accordo, la malattia è terminale e non ci sono speranze, è possibile scrivere quella ricetta. Non sono accettati casi di depressione, perché la Corte federale ha chiesto che sia una perizia psichiatrica a dimostrare la gravità della malattia e nessuno psichiatra vuole spingersi a tanto. Raccontano che sapere che c'è, aperta, un'uscita di sicurezza, sia un formidabile deterrente: il 70 per cento di chi ha visto quella luce diventare verde, non ha più contattato l'associazione. Solo il 13 per cento è tornato e ha continuato la strada fino alla fine. Burocrazia al minimo, prima. Ma dopo, è necessario essere precisi. Un medico legale, il procuratore cantonale e la polizia arrivano per un sopralluogo, perché quello che la legge non proibisce, qui, è l'assistenza al suicidio, sempreché non nasconda interessi. E dunque deve essere chiaro che è stato suicidio, libero, determinato, con la persona che ha schiacciato da sé l'ultimo bottone e con un filmato, eccolo, che mostra l'ultimo atto.

Ai tavoli della croata di Blue Oasis una coppia di mezza età si è fermata a mangiare. Poi l'uomo, che parla italiano, bussa alla porta della casa blu: sono il papà di Marco, dice, abbiamo appuntamento do-

mani. Neppure le lucine dei mille alberi di Natale sembrano più rischiarare la notte di Pfafficon,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quindici grammi di pentobarbital di sodio in 60 centilitri d'acqua, due minuti, poi il sonno



I numeri



La procedura in Svizzera



LA LEGGE

L'articolo 115 del codice penale svizzero, entrato in vigore nel 1941, non punisce chi istiga o presta aiuto al suicidio a meno che non lo faccia per "motivi egoistici"



LE CONDIZIONI

Per accedere al suicidio assistito è necessario che la malattia sia dichiarata incurabile e che la persona soffra di dolori insopportabili o accusi handicap intollerabili



LE MALATTIE MENTALI

Nel febbraio 2011 la Corte suprema svizzera ha equiparato gravi disturbi mentali a quelli fisici, aprendo la strada al ricorso al suicidio assistito anche per questi malati



CHI PUÒ ACCEDERE

L'associazione Dignitas è aperta a tutti i maggiorenni, stranieri compresi, ma le operazioni si possono svolgere solo sul territorio elvetico. La persona deve essere capace di discernimento



IL FARMACO

La morte viene indotta grazie a un farmaco, il pentobarbital di sodio, che viene sciolto nell'acqua. Il narcotico in 2/3 minuti trascina in un coma profondo e porta al decesso



LA PRESCRIZIONE

Il farmaco non è in vendita liberamente nelle farmacie svizzere e deve essere prescritto da un medico svizzero che dà il via libera dopo un colloquio approfondito



IL REFERENDUM

Il 15 maggio scorso gli elettori svizzeri hanno votato in un referendum che chiedeva di mettere al bando il suicidio assistito. L'85% ha votato contro la revoca



I COSTI

La Dignitas richiede un anticipo di circa 5.600-8.400 euro che comprende la fase di preparazione, le due visite mediche obbligatorie e l'accompagnamento alla morte